



L'EX MINISTRO FRANCESE ALLE PARI OPPORTUNITA' CATHERINE VAUTRIN IN VISITA A FIRENZE
«Politica o lavoro, per le donne è sempre difficile»

di TITTI GIULIANI FOTI

«LA VERITA' è che per le donne è sempre difficile. Difficile non tanto lavorare, perchè spesso lo fanno con grande impegno. Quanto rapportarsi con gli uomini che lavorano con loro. Perché pur essendo colleghi, continuano a considerare le mogli, madri dei loro figli. Spesso negando loro attenzione. Anzi, ponendosi verso le donne con fare competitivo, come fossero tra uomini. Ma così non va. E' ora che gli uomini cambino mentalità». Illuminante, diretta, spontanea: Catherine Vautrin (nella foto) vice presidente de l'As-

semblee nationale, députée de la Marne, ex ministro alle pari opportunità è a Firenze in visita privata dall'amico Alfonso De Virgiliis, ideatore del "Galileo 2000" che negli anni ha premiato a Firenze personaggi come Muhammad Yunus, Emma Bonino, Bernard-Henri Lévy, Shimon Peres.

Signora, tornare a Firenze è....

«Una gioia immensa. Perché è davvero una città multiculturale, dove si respira un'aria nuova. In tre minuti in una via del centro ho incontrato tutta l'Europa. Fra l'altro io sono di Reims, che da più di 40 anni è gemellata con Fi-

renze. Tornare qui per me è come tornare a casa».

Europa: non crede che la sua gestione sia fallimentare?

«Quando si parla di Parlamento europeo, effettivamente dà questa idea di cosa grande e poco tangibile. Nella realtà tutti i Paesi che ne fanno parte sono consapevoli che da soli non esisterebbero. Italia e Francia compresi. E' l'Europa che ci tiene insieme. Avrà notato che quando le cose vanno bene si dice che è merito di quel determinato Paese e quando va male invece la colpa ricade sull'Europa...».

Il francese è una lingua neo-

latina e pochi francesi - lei compresa - parlano italiano. Perché?

«Ha ragione: è una cosa brutta. Ma siamo abituati fin da piccoli a familiarizzare con inglese e tedesco e l'italiano viene lasciato indietro. Ammetto che sia una colpa».

Ha parlato di felicità di tornare: cosa le piace della Toscana?

«Soprattutto l'arte, la terra, i vigneti, la campagna. Noi siamo famosi per lo champagne, voi per il Chianti. Abbiamo molte cose che ci uniscono. E c'è quest'aria meravigliosa che è sempre splendida da respirare, che parla al cuore».

«Il nuovo Rinascimento parte dal centro»

Il professor Bellini e il progetto pilota per la città stilato con un pool di esperti

di OLGA MUGNAINI

«L A NOSTRA casa è la città in cui viviamo». E' l'incipit di una riflessione e di un progetto che ha al centro Firenze, la sua storia e il suo futuro. Partendo però dal suo presente, con ombre ben più lunghe delle luci. Il degrado, che ferisce al cuore specialmente quel centro storico da tutti definito "salotto" della città, è sotto gli occhi di tutti. Ma nessuno sembra avere una strategia o la volontà per mettere un punto fermo da cui ripartire, per ricoprire buche e pulire le strade; per eliminare il traffico dando però un'adeguata mobilità ai cittadini; difendere gli esercizi storici rimasti e riportare quelle attività commerciali e artigianali che se ne sono andate altrove.

Ci ha provato il professor Luigi Bellini, noto antiquario e studioso di economia internazionale, che insieme a un pool di esperti ha elaborato uno studio dal titolo «Il nuovo Rinascimento - Il centro città», un progetto pilota per dare nuova linfa a Firenze. Un piano articolato che individua strategie di marketing urbano e marchi di qualità a tutela dei consumatori; proposte per migliorare la sicurezza e aggregazioni di imprese del centro, capaci di diventare concorrenziali ai centri commerciali di periferia.

Fiorentino da ventuno generazioni, suo padre regalò la ricostruzione del ponte S.Trinita distrutto dalla Seconda Guerra. Così come la sua famiglia ricomprò gli strumenti del mestiere agli artigiani di San Frediano, dopo che l'alluvione del '66 aveva spazzato via le loro botteghe. Oggi, questo studio sul centro storico è una sorta di nuovo regalo alla città da parte dei Bellini.

Professor Bellini, perché presenta ora questo suo progetto per Firenze?

«Perché è l'unico momento in cui c'è grande attenzione alle condizioni della città. Perché questo è il momento delle promesse. Promesse spesso senza soluzione, ma almeno se ne discute. Se non ci fossero le elezioni tutto sarebbe più lento».

Quindi un contributo per il nuovo sindaco?



■ **UN MARCHIO DI QUALITÀ CITTÀ ATC** a tutela del consumatore, come garanzia della qualità dei servizi

■ **CENTRO STORICO CUORE DELLA CITTÀ** PIANI DI MANUTENZIONE

■ **UNA GIUNTA AL FIANCO DELLA GENTE**

■ **PERCORSI COMMERCIALI AD HOC** TURISMO DA MIGLIORARE

■ **TELEMEDICINA E SERVIZIO SANITARIO** CON IL MALATO AL CENTRO

«Un contributo per chi ha a cuore le sorti di Firenze. Io credo che il primo cittadino non debba essere il primo comandante. Ma colui che la ama di più. E per fare questo bisogna dialogare con la gente, ascoltare le loro esigenze. Dimenticare le logiche del potere e dei partiti per ripartire dal concetto che la città è la nostra casa».

Non è utopia?

«Guardi, ci sono due sindaci che ci sono riusciti. Uno è stato Giorgio La Pira, capace di mettere la sua profonda cultura internazionale al servizio delle cose più concrete e

della gente che aveva più bisogno. L'altro è stato Piero Bargellini, che durante l'alluvione è stato fianco a fianco dei fiorentini, vivendo con loro la tragedia e la ricostruzione».

E oggi?

«Le faccio un esempio. Durante una passata campagna elettorale, non questa, un candidato sindaco a cui dicevo di fare un giro in San Frediano per vedere come era ridotto, mi rispose: "E che ci vado a fare, quelli sono già dei miei. Meglio che vada a cercare voti in qualche altro quartiere».

Torniamo al suo progetto.

«Diciamo che altri hanno immaginato i centri commerciali naturali. Con questo studio si schematizzano gli interventi necessari affinché l'idea diventi realtà. Il punto di partenza è l'identità di Firenze, fatta in buona parte di commercianti e artigiani che non riescono ad avere più le condizioni per lavorare. E che quindi vanno aiutati».

La politica ha le sue colpe. Ma forse anche le categorie dovrebbero fare un po' di autocritica.

«E' vero, molti si sono seduti e piangono anche quando non ne avrebbero motivo. Ma non si può pensa-

re che i problemi del centro si risolvano solo con le associazioni di strada che si autotassano per mettere in piedi le iniziative. Non si può pensare che Procacci chiuda, come hanno fatto tanti altri tra cui Giacomosa, perché non ce la fa con le spese. E non si può pensare che Firenze sia solo moda e grandi firme. Anche Gucci una volta era un artigiano. Oggi non ci sono né spazi né condizioni per far nascere e crescere qui un nuovo stilista, un nuovo grande genio del made in Italy».

E' qui che scatta il suo concetto di "nuovo Rinascimento"?

«Esatto. Un Rinascimento che restituisca al fiorentino, massacrato dentro, la voglia di vivere e amare la sua città. Che tutti continuiamo a dire meravigliosa, ma che in realtà non è più tale».

Da dove si riparte?

«Da un'amministrazione comunale che abbia voglia di mettersi al fianco della gente. Nel mio progetto, che è disponibile per tutti coloro che lo vorranno studiare, ci sono alcuni punti a mio avviso imprescindibili: riconoscere il centro storico cuore pulsante della città. E rispetto a questo capire che servono le risorse economiche per sostenerlo. Lavorare sulla vivibilità, che vuol dire piani di manutenzione come si trattasse di casa propria. Non fosse che una casa tenuta bene ha più valore e si vende meglio. Ma le pare possibile che ogni anno, tra i clienti degli odontoiatri del centro ci siano persone che andando in bicicletta si sono rotte i denti per colpa delle buche?»

E per il commercio?

«Percorsi commerciali ad hoc, con adeguata segnaletica; strutture distributive moderne, marchi di garanzia sui prodotti, tradizionali o innovativi non importa, ma comunque certificazioni di garanzia. Ho immaginato un marchio Atc, a tutela del consumatore, che potrebbe essere un brand identificativo e quindi un veicolo pubblicitario».

Del turismo che dice?

«Attualmente è il peggio d'Italia: porta da casa la Coca Cola da bere e il panino da mangiare. Tutti hanno il diritto di vedere Firenze, compresi i giovani senza soldi. Facciamo almeno in modo che la città sia così bella da far venire la voglia di tornare».

LNZ